

PROGETTO DI RICERCA

L'Ebreo errante.

Temi, idee e persone in movimento nello spazio e nel tempo, dal Medioevo all'Età contemporanea

Convegno internazionale conclusivo

Pisa, 28-30 giugno 2022

28 giugno – Polo della Memoria San Rossore 1938 (Via Risorgimento 19, Pisa)

SALUTI ISTITUZIONALI E INTRODUZIONE DEI LAVORI

ore 14,45

PAOLO M. MANCARELLA, Rettore dell'Università di Pisa

SIMONE M. COLLAVINI, Direttore del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

ROBERTA FERRARI, Direttore del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

SERENA GRAZZINI, Coordinatrice del Progetto di Ricerca

RICORDO DI ESTHER FINTZ MENASCÉ

GADI LUZZATTO VOGHERA (Direttore del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC)

LECTIO MAGISTRALIS

15,30-16,30: Presenta FABRIZIO FRANCESCHINI

MARCELLO MASSENZIO (Presidente dell'Associazione Internazionale Ernesto de Martino):
"Essere altrove" (L'Ebreo errante nostro contemporaneo)

16,30-16,45: PAUSA

TESTI FONDATIVI

16,45-18,00: Modera MAURO TULLI

FABRIZIO FRANCESCHINI (Università di Pisa)

The Wandering Jew and his Wandering Names: sull'ambiguità dell'Ebreo errante

FABRIZIO CIGNI (Università di Pisa)

"Icist ne n'atennderon pas, mais saces tu m'attenderas". L'Ebreo errante nella Chronique rimée di Philippe Mouskes (sec. XIII)

SERENA GRAZZINI (Università di Pisa)

L'incontro tra l'Ebreo errante e il luterano Paul von Eitzen nella novella Kurtze Beschreibung und Erzählung eines Juden mit Namen Ahasverus (1602)

h. 18,00-18,30

DISCUSSIONE

h.18,30-19,00

ALESSANDRO GUETTA (Institut National des Langues et Civilisations Orientales, Paris):
Ebrei erranti? O abitanti stabili della lingua italiana?

29 giugno – Gipsoteca di Arte Antica (Piazza S. Paolo all'Orto 20, Pisa)

ERRANZA COME PARADIGMA E CATEGORIA FILOSOFICA

h. 9,00-10,15: Modera FABIO DEI

CARMEN DELL'AVERSANO (Università di Pisa)

Attraversare la società: ebrei "erranti" e panico categoriale

STEFANO PERFETTI (Università di Pisa)

Tra marranismi e criptoteologie: paradigmi contemporanei di ebraismo filosofico errante

CHIARA CARMEN SCORDARI (Università di Pisa)

Messia errante e homo absconditus: l'eredità di Abramo in Joseph Soloveitchik

h. 10,15-10,45: DISCUSSIONE

h. 10,45-11,00: PAUSA

h. 11,00-12,15

LEONARDO CANOVA (Università di Pisa)

"This dog is even worse than a Jew". Rappresentazioni de-umanizzate dell'ebreo dalla Bibbia a Borat

ALESSANDRO CECCHI (Università di Pisa)

Risonanze ebraiche: suoni e pensieri "erranti" nella biografia artistica di Luigi Nono

RONI WEINSTEIN (Hebrew University of Jerusalem)

Erranti e migranti come agenti culturali nella cultura ebraica nel contesto del Mediterraneo della prima età moderna

h. 12,15-12,45: DISCUSSIONE

12,45-15,00: PAUSA

DAL MEDIOEVO ALL'OTTOCENTO

15,00-16,40: Modera MICHELE BATTINI

ALESSANDRA VERONESE (Università di Pisa)

Viaggio, pellegrinaggio e mobilità ebraica: tre approcci tra loro connessi nell'Italia tardo-medievale

MAFALDA TONIAZZI (Università di Pisa)

Viaggi, incontri con l'altro e contaminazioni culturali: storie di ebrei erranti nella Pisa dell'Età Moderna

ALICE GRAZZINI (Università di Pisa)

Dal mito dell'ebreo errante agli ebrei "erranti". Comunità ebraiche e devianza morale nel teatro romano barocco

FRANCESCA DIANA (Università di Pisa)

Rieducare gli ebrei: la letteratura in giudeo-spagnolo contro l'erranza spirituale nella Livorno del diciottesimo secolo

16,40-17,15: DISCUSSIONE

17,15-17,30: PAUSA

17,30-18,45: Modera ANTONIETTA SANNA

FRANCESCA TUCCI (Università di Palermo)

Lessing e la rivisitazione del mito dell'Ebreo errante.

EMILIANO RANOCCHI (Università di Udine)

Il ruolo dell'Ebreo errante nel Manuscrit trouvé à Saragosse di Jan Potocki

FRANCESCA MANZARI (Aix-Marseille Université)

"L'umanità tutta intera [...] in fondo alla storia dell'ebreo errante": da Edgar Quinet a Edmond Jabès

18,45-19,15

DISCUSSIONE

30 giugno – Gipsoteca di Arte Antica (Piazza S. Paolo all'Orto 20, Pisa)

DAL PRIMO NOVECENTO A OGGI

9,00-10,15: Modera ENRICO GIACCHERINI

ALESSANDRO GRILLI (Università di Pisa)

Giudaismo e altri tradimenti: trasgressioni identitarie nella Recherche proustiana

BENEDETTA BRONZINI (Università di Modena e Reggio Emilia)

Davanti al confine: tracce dell'Ebreo errante nell'opera di Franz Kafka

GIOVANNA TOMASSUCCI (Università di Pisa)

Dalla fine all'inizio. L'Ebreo errante di Aleksander Wat

10,15-10,45: DISCUSSIONE

10,45-11,00: PAUSA

11,00-12,15: Modera CARLOTTA FERRARA DEGLI UBERTI

STEFANIA RAGAÙ (Leibniz-Institut für Europäische Geschichte, Mainz)

Dare una patria all'Ebreo errante: sionismo e cittadinanza nell'era della costruzione dello stato nazionale

MARINA RICCUCCI (Università di Pisa)

Karl Zelikovits, tra Fiume e Roma e la sua morte ad Auschwitz

ARTURO MARZANO (Università di Pisa)

L'ebreo non è più errante. La diaspora nella politica dei governi Netanyahu (2009-2021)

12,15-13,15: DISCUSSIONE

13,15-15,00: PAUSA

15,00-16,40: Modera PIER GIORGIO BORBONE

MATTEO TAMBORRINO (Università di Pisa)

"Lunga è la strada" per Israel Becker. Pellegrinaggio biografico e artistico di una wandering star del teatro yiddish

GIUSEPPE DELL'AGATA (Università di Pisa)

Il mito di Ahasfero nella letteratura bulgara del Novecento

ALESSIA CASSANI (Università di Genova)

La lingua come partenza e ritorno dal viaggio negli scrittori sefarditi contemporanei

CLAUDIA ROSENZWEIG (Bar Ilan University)

Dal mito all'umanesimo: The Fixer di Bernard Malamud

16,40-17,30: DISCUSSIONE E OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

28 giugno

Polo della Memoria San Rossore 1938

(Via Risorgimento 19, Pisa)

LECTIO MAGISTRALIS

MARCELLO MASSENZIO (Presidente dell'Associazione Internazionale Ernesto de Martino)

"Essere altrove" (L'Ebreo errante nostro contemporaneo)

L'intervento verte sulle varianti del mito dell'Ebreo errante sorte in epoca contemporanea, in reazione al nazismo: il punto di partenza dell'analisi è costituito da una rinnovata riflessione storico- culturale sul capolavoro di Marc Chagall, "La Crucifixion Blanche" del 1938, al cui interno l'icona dell'Ebreo errante occupa una posizione non meno rilevante di quella dello "Jewish Jesus". In che senso è lecito parlare, a riguardo, di "pittura di storia" e quale significato attribuire a tale denominazione? Dalla risposta a questo interrogativo scaturiscono nuove piste di ricerca, la prima delle quali porta a Emmanuel Lévinas, nelle cui opere risalenti al 1934/ 35 prende forma una peculiare "filosofia" dell'erranza ebraica, valutata in netta opposizione all'ideologia nazista, che alimenta la dimensione mitica, da cui, a sua volta, trae spunto. La ricerca si conclude (provvisoriamente) con un'indagine sugli sviluppi del destino dell'Ebreo errante dopo la Shoah.

Marcello Massenzio, storico delle religioni e antropologo, associato al "Laboratoire d'anthropologie et d'histoire de l'institution de la culture (LAHIC-IAC, EHESS), è presidente dell'Associazione Internazionale Ernesto De Martino. L'attività scientifica concerne, per un verso, la riedizione e la cura dell'opera di Ernesto De Martino (Giulio Einaudi editore) e, per altro verso, l'analisi della dimensione mitica della pittura di Marc Chagall. Tra le sue pubblicazioni recenti figurano: "Chagall. Solitude et mélancolie, 1933-1945, Paris, L'Échoppe 2014; "L'Ebreo errante di Chagall. Gli anni del nazismo", Roma, Editori Riuniti 2018. Ha diretto le edizioni francesi di due opere di E. De Martino: "La fin du monde. Essai sur les apocalypses culturelles" (in collaborazione con D.Fabre e G.Charuty), Paris, éditions de l'EHESS 2016; "Mort et pleurs rituels. De la lamentation funèbre antique à la plainte de Marie"; Paris, éditions de l'EHESS 2022.

TESTI FONDATIVI

FABRIZIO FRANCESCHINI (Università di Pisa)

The Wandering Jew and his Wandering Names: sull'ambiguità dell'Ebreo errante

La denominazione del mitologema si compone della parola 'ebreo' (*Juif, Jew, Jude, Judío*) e degli aggettivi 'errante' o 'immortale', 'eterno' (*der ewige Jude*). Tuttavia le cronache duecentesche di Roger de Wendover e Matthew Paris non dicono che era un ebreo e gli danno il nome greco-latino di *Cartaphilus, Cartaphila* (e di *Joseph*, dopo la conversione). Il protagonista della cruciale *Kurtze Beschreibung und Erzählung von*

einem Juden mit Namen Ahasverus (data di stampa 1602) non riceve un nome ebraico ma quello del sovrano persiano *Achashwerosh* del libro di Ester. Le tradizioni romanze conoscono nomi del tipo *Giovanni Votaddio*, *Jehan Boute Dieu*, *Juan Espera en Dios*. Per nomi di reale e parlante carattere ebraico dobbiamo dunque attendere, in testi più recenti, *Isaac Laquedem* e *Israel Jobson*. L'intervento riesamina l'etimologia e le valenze simboliche dei nomi propri attribuiti all'Errante, mettendo in rapporto queste dinamiche di nominazione con fondamentali ambiguità del mitologema.

Fabrizio Franceschini insegna Linguistica italiana all'Università di Pisa. È stato Direttore del Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici e ha promosso e diretto questo Progetto su *L'Ebreo errante*. Nel 2021 ha pubblicato il saggio «*Iudaica verba susurrat*»: *Folengo e la prima 'scena all'ebraica'* e ha curato il volume *Under Gentile Eyes. Representations of the Jews and Judaism in Medieval and Modern Europe*. È appena uscito il suo libro *Il chimico libertino. Primo Levi e la Babele del Lager*.

FABRIZIO CIGNI (Università di Pisa)

"Icist ne n'atenderon pas, mais saces tu m'attenderas". L'Ebreo errante nella Chronique rimée di Philippe Mouskes (sec. XIII)

Sotto alla figura dell'Ebreo errante si cela un personaggio ben radicato in testi latini fioriti attorno ai centri religiosi dell'Inghilterra medievale. Esso è caratterizzato da un alone pseudo-storico di pagano convertito al Cristianesimo in attesa del ritorno di Cristo. Il monaco benedettino Roger de Wendover ricorda, come testimoniano i *Flores Historiarum* (1228), che il suo nome era Cartaphilus, e che dopo il battesimo fu chiamato Joseph. Matthew Paris riprende questo racconto pochi anni dopo nella sua *Historia maior*, mettendolo in bocca a un arcivescovo di origine armena giunto a Londra nel 1228. Questa stessa storia sembra ripetersi a Colonia, secondo quanto riporta Philippe Mousquet, storico-letterato della regione di Tournai. Nella sua fluviale *Chronique rimée*, infatti, composta qualche decennio più tardi, Philippe affida al verso *octosyllabe* a rime piatte uno sviluppo della vicenda che sembra fissare in una fraseologia formulare le linee di un personaggio erratico e immortale, che riaffiorerà in altri testi didattico-morali del basso Medioevo.

Nato a Livorno nel 1962, **Fabrizio Cigni** è Professore ordinario di Filologia e Linguistica Romanza all'Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica. Dirige la rivista "Studi Mediolatini e Volgari" (Pisa, Pacini) e fa parte di numerose associazioni di filologia e letteratura medievale. Le sue aree di ricerca vertono essenzialmente sulla narrativa cortese, sulla produzione francoitaliana dei secc. XIII-XIV e sulla tradizione didattica trobadorica.

SERENA GRAZZINI (Università di Pisa)

L'incontro tra l'Ebreo errante e il luterano Paul von Eitzen nella novella Kurtze Beschreibung und Erzählung eines Juden mit Namen Ahasverus (1602)

Negli studi dedicati alle riscritture del mito dell'Ebreo errante, la *Kurtze Beschreibung und Erzählung eines Juden mit Namen Ahasverus* (1602) viene citata e presentata in modo generalmente neutro, per lo più al fine di esporre la vicenda e il personaggio da cui origina il filone moderno del mito. I pochi ma significativi studi specifici sul testo si concentrano, in particolare, sul suo legame con la tradizione medievale, sulla sistematizzazione delle diverse edizioni del *Volksbuch* e sul suo contesto storico, religioso e culturale. Minore attenzione è stata rivolta al carattere prettamente letterario del testo. A questo aspetto sarà dedicato l'intervento che evidenzierà la configurazione novellistica del racconto e come esso metta in scena non solo un personaggio, bensì un incontro tra diversi. L'analisi permetterà di mettere in luce le ambivalenze di tale incontro, che sono alla base delle successive interpretazioni del mito, sia di quelle di stampo antisemita, sia di quelle che si caratterizzarono per un senso di partecipazione simpatetica e di identificazione con l'uomo condannato dal Cristo a non fermarsi mai e a non morire fino alla fine dei tempi.

Serena Grazzini insegna Letteratura Tedesca all'Università di Pisa. È attualmente vicedirettrice del Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici "M. Luzzati" – CISE e membro del comitato direttivo della rivista internazionale *literatur für Leser:innen*. Le sue ricerche riguardano, in particolare, i rapporti tra letteratura e conoscenza e quelli tra letteratura e cultura. Diversi studi vertono sul mito e su fenomeni di ricezione letteraria, su autori ebrei tedeschi e sul motivo della *Heimat* e della sua assenza nella letteratura germanofona.

ALESSANDRO GUETTA (Institut National des Langues et Civilisations Orientales, Paris)

Ebrei erranti? O abitanti stabili della lingua italiana?

Nelle ricerche sulle «lingue degli ebrei», e degli ebrei italiani in particolare, ci si è quasi sempre concentrati sul cosiddetto "giudeo-italiano", una denominazione che comprende in realtà due fenomeni completamente diversi: 1) le traduzioni "calco" della Bibbia e delle preghiere, effettuate fino a tutto il XVI secolo in una lingua tutta particolare; 2) i dialetti parlati dagli ebrei nelle varie regioni della penisola. Si è però trascurato quasi completamente quello che Moritz Steinschneider chiamava nell'800 la "letteratura italiana degli ebrei", e più in particolare le numerose traduzioni scritte in italiano letterario (toscano) di generi letterari diversi: poesia religiosa, filosofia testi di saggezza oltre che, ovviamente, libri biblici. Tra il XVI e il XVII secolo questo fenomeno ha un'ampiezza tale che lo si può considerare come l'apertura degli ebrei a una "casa linguistica comune" a tutti gli italiani, al di là delle confessioni diverse. Se l'ebreo è stato errante, ora reclama un diritto di residenza non solo fisico ma anche culturale. Come auspicava a inizio '600 Leone da Modena, gli ebrei dovevano cessare di essere "peregrini abitanti" – cioè in qualche modo ancora stranieri – della lingua italiana nazionale. L'intervento consisterà in una rapida rassegna di questi testi e in un esame delle implicazioni intellettuali di questa "residenza linguistica" stabile reclamata e comunque affermata dagli autori ebrei.

Alessandro Guetta è professore di filosofia ebraica all'INALCO, Parigi. È l'autore di diversi articoli e libri sulla storia intellettuale dell'ebraismo italiano, tra cui: *Philosophie et cabbale. Essai sur la pensée d'Elie Benamozegh* (L'Harmattan, Paris, 1998), *Italian Jewry in Early Modern Era. Essays in Intellectual History* (Academic Studies Press, Boston, 2014), *An Ancient Psalm, a Modern Song. Italian Translations of Hebrew Literature in the Early Modern Period* (Brill, Boston/Leiden, 2022).

29 giugno

Gipsoteca di Arte Antica

(Piazza S. Paolo all'Orto 20, Pisa)

ERRANZA COME PARADIGMA E CATEGORIA FILOSOFICA

CARMEN DELL' AVERSANO (Università di Pisa)

Attraversare la società: ebrei "erranti" e panico categoriale

In questo intervento si considera l' "erranza" dell'ebreo come attraversamento di confini *sociali*, mettendo in rilievo come si tratti di una situazione profondamente ansiogena per la cultura. In particolare, la capacità attribuita all'ebreo di attraversare la società rappresenta la trasgressione fondamentale che innesca la violenza antisemita. Con l'assimilazione l'ebreo non è più definito dalle vecchie caratteristiche alterizzanti, esotizzanti, e marginalizzanti, bensì da una caratteristica nuova non soltanto per il suo contenuto ma anche e soprattutto per la sua forma logica: la caratteristica definitoria dell'ebreo per il nuovo antisemitismo è la *metamorfosi*. Pertanto nella fantasia antisemita l'ebreo non è definito da caratteristiche specifiche e circoscritte, bensì dalla capacità di appropriarsi le caratteristiche di qualunque altra categoria sociale: è per questo che il mimetismo rappresenta un tema centrale della retorica e della propaganda antisemite.

Le pubblicazioni di **Carmen Dell'Aversano** abbracciano diversi campi, dagli studi ebraici alla psicologia, dai critical animal studies alla retorica, dalla teoria letteraria agli studi queer. Il principale obiettivo della sua ricerca è mostrare la possibilità di collegare approcci e temi provenienti da discipline tra cui normalmente non esiste alcuna comunicazione; nei casi più promettenti questo permette di concettualizzare fenomeni di importanza centrale e di notevole complessità in maniera nuova e potenzialmente illuminante.

STEFANO PERFETTI (Università di Pisa)

Tra marranismi e criptoteologie: paradigmi contemporanei di ebraismo filosofico errante

In analogia col giudaismo nascosto degli Ebrei sefarditi colpiti dalle politiche di conformità religiosa dei sovrani spagnoli e portoghesi del XV secolo, studiosi come Agata Bielik-Robson rintracciano una "strategia marrana" in quei pensatori ebrei tardo-ottocenteschi e novecenteschi che, dietro l'idioma universale della filosofia occidentale, fanno affiorare spunti derivanti dal loro retroterra "particolare". In questo modo i filosofi marrani al contempo mantengono e sovvertono dall'interno l'agenda filosofica, alla ricerca di una dialettica progressiva tra particolarità e universalità. Sotto questa prospettiva, che è immagine di una condizione errante tra esigenze di universalità e risemantizzazione di un'antica appartenenza, vengono esaminati i casi di Hermann Cohen, Walter Benjamin, Ernst Bloch e Emmanuel Lévinas.

Stefano Perfetti insegna "Storia della filosofia medievale" e "Filosofia delle religioni" all'Università di Pisa. È membro dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo e del Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici dell'Ateneo Pisano. Oltre a numerosi saggi e libri sulla filosofia medievale e rinascimentale, ha pubblicato saggi su Martin Buber, Ernst Bloch, Leonard Cohen e sulla filosofia ebraica come continua "traduzione". L'ultimo libro da lui curato è *Pensare l'esperienza musicale*, ETS, Pisa 2021.

CHIARA CARMEN SCORDARI (Università di Pisa)

Messia errante e homo absconditus: l'eredità di Abramo in Joseph Soloveitchik

La figura biblica di Abramo è centrale negli scritti del rabbino-filosofo Joseph Soloveitchik (Pružany, 1903-New York, 1993). Abramo è sia un alter ego, nella cui esperienza biografica e culturale di erranza identificarsi, sia una prospettiva ermeneutica di resistenza e creatività umana. Soloveitchik trasporta la propria storia e il proprio tempo entro il quadro della narrazione biblica, rileggendo il passato alla luce di categorie antropologico-sociali proprie della tradizione razionalistica maimonideo-coheniana. Attraverso la figura di Abramo, Soloveitchik dà un significato nuovo all'idea di redenzione, in quanto progetto per il futuro, immanente all'uomo e alla storia. Ne risulta così un Abramo multidimensionale: profeta errante, modello di personalità ribelle e anarchica, ma anche figura messianica, la cui *hagirà* prefigura il tempo dell'attesa, della resistenza attiva, della mediazione tra mondo ideale e realtà concreta vissuta.

Chiara Carmen Scordari, Ph.D. in Filosofia, è attualmente assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa e membro del CISE dal 2019. Le sue ricerche vertono sulle riletture contemporanee di Mosè Maimonide, con particolare attenzione alla filosofia della religione di Joseph Soloveitchik. Nel 2019 ha pubblicato il libro *Maimonide negli Stati Uniti. Alla ricerca di un razionalismo teologico-politico*.

LEONARDO CANOVA (Università di Pisa)

"This dog is even worse than a Jew".

Rappresentazioni de-umanizzate dell'ebreo dalla Bibbia a Borat

«Penso ancora adesso che una delle radici del nazismo fosse zoologica», scriveva Primo Levi. In effetti, la storia del popolo ebraico, specialmente se vista attraverso gli occhi dei non ebrei, pullula di trasformazioni e metamorfosi. A partire dalla letteratura patristica cristiana e dai bestiari medievali, dove molto spesso si riconosce la figura dell'ebreo dietro quella di alcuni animali, per arrivare all'età moderna e contemporanea, attraverso le opere di Shakespeare, Kafka, Umberto Saba, Primo Levi, Art Spiegelman e Sacha Baron Cohen, questo intervento mira ad esplorare il concetto di metamorfosi come "erranza ontologica", atta a relegare l'ebreo ad un gradino più basso della scala dell'esistenza, privandolo della sua umanità e in tal modo rendendo giustificabile ogni tipo di atrocità commessa nei suoi confronti.

Leonardo Canova è assegnista di ricerca presso l'Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI-CNR) nell'ambito del progetto DARIAH-ERIC. Si è laureato e ha conseguito il Dottorato presso l'Università di Pisa discutendo una tesi sugli aspetti linguistici ed esegetici del "bestiario" della *Commedia* di Dante. I suoi interessi principali sono la storia della lingua italiana, Dante e le *digital humanities*. I suoi altri interessi includono Primo Levi, la lingua e la cultura ebraica e la ricezione di Dante nella cultura pop contemporanea. Nel 2022 ha pubblicato per Cesati il volume *Bestiario onomasiologico della 'Commedia'*.

ALESSANDRO CECCHI (Università di Pisa)

Risonanze ebraiche: suoni e pensieri "erranti" nella biografia artistica di Luigi Nono

Tema ricorrente della sua opera, la *shoah* è stata più volte indagata in relazione al compositore Luigi Nono. Non si può dire lo stesso di un altro tema collegato all'ebraismo, quello dell'erranza, che pure si presenta in molte forme nella sua biografia artistica come nella sua opera. Dell'erranza in Nono l'intervento indagherà due aspetti, culturale e tecnico. Da un lato un'erranza che non è esclusivamente ebraica ma riguarda una situazione umana di sradicamento che diventa preconditione di una ricerca artistica radicale e sovversiva. Dall'altro lato un'erranza ricercata attraverso la "mobilità" del suono (tematizzate in *Risonanze*

erranti e ottenute con l'ausilio dei *live electronics*) o degli interpreti, che può risolversi in azione scenica (*Prometeo*) o condurre a percorsi erratici di improvvisazione guidata (le ultime opere). Il tema si intravede anche in progetti non realizzati degli anni Cinquanta, per definirsi in modo sempre più evidente nell'ultima fase creativa.

Alessandro Cecchi insegna Storia della musica e Musica per film all'Università di Pisa. Dirige la collana *musica.performance.media* per NeoClassica (Roma), è membro dei comitati editoriali delle riviste *Archival Notes* e *Sound Stage Screen* e del comitato scientifico del Centro di Ricerca Gustav Mahler di Dobbiaco. Collabora con il Centro Studi Luciano Berio di Firenze. Si occupa di musica del ventesimo e ventunesimo secolo nelle sue molteplici forme di mediazione e di esperienza.

RONI WEINSTEIN (Hebrew University of Jerusalem)

Erranti e migranti come agenti culturali nella cultura ebraica nel contesto del Mediterraneo della prima età moderna

The intensive immigrations of Jews in the early modern period - both coerced and by choice - stood behind significant changes in Jewish culture and religious traditions. The paper would analyse some of these changes due to encounters between various local Jewish traditions along the Mediterranean basin, and especially in the city of Safed. It enabled the creation of innovative cultural synthesis and gave rise to the kabbalistic Renaissance. A further wave of changes due to immigrations and the establishment of international networks of communication within the Jewish Ecumene is witnessed in the grand messianic movement headed by Sabbetai Zvi and his prophet Nathan of Gaza. The migratory waves and their impact should be perceived as part of global changes and transfer of people and knowledge. The Ottoman Empire played a major role in these changes and in establishing a deep impact on Jewish culture.

Roni Weinstein teaches at the Hebrew University, at the program of foreign students, as well as at the Paideia Program (Stockholm, Sweden). In recent years his work concentrates on the cultural and religious history of Jews in the Mediterranean basin, during the early modern period. The perspective is Mediterranean next to global changes in the Ottoman Empire and further east. He has two forthcoming books: one on the modernization of Jewish law and the Codification project of Halakhah in the work of R. Joseph Karo (Anthem Press). The second is a global reading of the messianic movement of Sabbetai Zvi (at Routledge Press).

DAL MEDIOEVO ALL'OTTOCENTO

ALESSANDRA VERONESE (Università di Pisa)

Viaggio, pellegrinaggio e mobilità ebraica: tre approcci tra loro connessi nell'Italia tardo-medievale

Il tema del viaggio (quale che fosse la ragione: affari, pellegrinaggio) e della mobilità ebraica non è certamente una novità nel quadro degli studi ebraici. Ciò che si vuole cercare di mostrare in questa sede è quanto le varie dimensioni del viaggio siano state, nell'Italia medievale, fra loro interconnesse e strettamente legate anche alla visione messianica ebraica. Benché gli ebrei d'Italia fra fine del XIII secolo e inizi del XVI godessero – mediamente – di condizioni di vita sufficientemente favorevoli, restò comunque forte la tensione verso la patria perduta, verso un futuro mondo messianico che segnasse la fine della *golah*, riportando nella terra d'Israele tutti gli ebrei sparsi ai quattro angoli della terra. La mobilità ebraica servì dunque anche a riconnettere – anche se a volte solo per un breve lasso temporale – i singoli individuali

alla loro patria ancestrale, e a tenere viva la speranza di un possibile ritorno, della conquista di una rinnovata indipendenza, della ricostruzione del Tempio di Gerusalemme. Realtà e rappresentazione immaginaria si mescolano nelle narrazioni dei viaggiatori, così come spesso le motivazioni per affrontare il lungo e difficile viaggio verso Gerusalemme.

Alessandra Veronese insegna storia medievale e storia ebraica presso l'Università di Pisa. È attualmente direttore del Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici "Michele Luzzati" dello stesso ateneo. Da anni si occupa della presenza ebraica nell'Europa medievale e di viaggiatori ebrei nel periodo tardo-medioevale e primo-moderno. È stata responsabile dell'unità locale per il PRIN 2017-2019, dedicato alla lunga storia dell'antisemitismo (X-XXI secolo).

MAFALDA TONIAZZI (Università di Pisa)

Viaggi, incontri con l'altro e contaminazioni culturali: storie di ebrei erranti nella Pisa dell'Età Moderna

La presenza ebraica a Pisa venne interessata - tra il XVI e il XVIII secolo - dall'arrivo degli ebrei spagnoli e portoghesi, che la preferirono in una prima fase alla nascente Livorno. Nel Cinquecento la città non fu solo meta di importanti figure dell'ebraismo internazionale, ma dal 1591 vide la presenza attiva dell'ebreo veneziano Maggino di Gabbriello, noto in tutta la Penisola per le innovazioni tecniche apportate nella produzione serica e nella vetreria. Luogo d'incontro tra culture diverse, nei due secoli successivi Pisa mantenne una posizione di riguardo. Venivano, così, a contatto sottogruppi di tradizione anche molto diversa: ashkenazim, sefardim, italkim, nonché ebrei che provenivano dall'Impero Ottomano. Se da una parte Pisa fu una delle tappe dell'erranza di alcune figure ebraiche, non metaforiche e letterarie, ma reali, dall'altra divenne l'esempio di uno dei problemi connessi all'erranza stessa: i complessi rapporti tra gruppi ebraici di differente provenienza e tradizione, che sfatano il mito della "solidarietà ebraica".

Mafalda Toniazzi è cultore della materia presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa. Si è addottorata in Storia medievale all'Università di Firenze nel 2013, con una tesi dal titolo *da Camerino: una famiglia ebraica italiana fra '300 e '500*, vincitrice della targa "Vito Fumagalli" all'interno del "Premio Ascoli Piceno". I suoi studi sono incentrati sulla storia degli ebrei italiani nel Medioevo e nella prima Età Moderna. Dal 2009 collabora con il CISE e dal 2014 con il progetto *Italia Judaica* (Università di Tel-Aviv).

ALICE GRAZZINI (Università di Pisa)

Dal mito dell'ebreo errante agli ebrei "erranti". Comunità ebraiche e devianza morale nel teatro romano barocco.

L'intervento prende in esame il tema dell'erranza ebraica nella produzione teatrale romana sei-settecentesca, declinata sia come erranza halakhica (ovvero l'allontanamento dalle norme religiose), sia come errore morale in senso lato. L'indagine sarà condotta su alcune giudiate anonime da me reperite: *Le vane speranze degli amanti ovvero l'ebrea superba e vana che dà morte al marito vecchio con intenzione di prenderne uno giovine; Il giudizio punito; La confusione tra gli amanti; L'Aquilano finto ebreo*. Pur trattandosi di commedie scritte da autori cristiani per ridicolizzare gli ebrei, questi testi testimoniano una conoscenza dello stile di vita e dei dissapori interni alla comunità ebraica che fa presupporre, se non una collaborazione con attori ebrei, almeno una frequentazione degli abitanti del ghetto. Il Giudio che viene punito o ucciso alla fine delle rappresentazioni, infatti, è sempre un ebreo "errante", colpevole di azioni non in linea con i dettami della comunità ebraica di Roma.

Alice Grazzini è dottoranda in Studi italianistici presso l'Università di Pisa con un progetto che indaga sotto un profilo ecdotico, linguistico e storico-letterario la produzione teatrale romana seicentesca di carattere comico-popolare. Le sue ricerche spaziano dal teatro delle lingue alla storia dell'ebraismo italiano e includono la sociologia della letteratura con particolare riferimento ai testi dell'età moderna e alla letteratura novecentesca. In stampa l'edizione commentata *"Lo catanne di due accallà" (1697). Ebrei livornesi a Roma in una giudiata seicentesca*, che uscirà presso l'editore Belforte nella collana "L'Ebreo errante" promossa dal PRA.

FRANCESCA DIANA (Università di Pisa)

Rieducare gli ebrei: la letteratura in giudeo-spagnolo contro l'erranza spirituale nella Livorno del diciottesimo secolo.

Alla fine del XVI secolo un consistente gruppo di sefarditi giunse a Livorno trasformando la città in uno dei porti mercantili più prosperi d'Europa e in uno dei centri tipografici d'eccellenza. Proprio durante l'epoca d'oro dell'editoria ebraica livornese si diffusero alcuni testi edificanti in giudeo-spagnolo a sfondo etico e morale che avevano un duplice obiettivo: rieducare gli ebrei che non erano più in grado di leggere l'ebraico e arginare la mancanza di religiosità e la crescente indifferenza verso la pratica del culto. Il contributo esaminerà innanzitutto il contesto storico dell'ebraismo sefardita livornese. La prima parte della relazione verterà su marranesimo, sabbatanesimo ed emancipazione, e sul loro impatto sull'erranza spirituale dei sefarditi del Mediterraneo. La seconda parte approfondirà alcune porzioni di testo tratte da opere livornesi in lingua ladina.

Francesca Valentina Diana è dottoressa di ricerca in Studi Ebraici. Attualmente è membro del progetto ITALYA Books promosso dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI) in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e la Biblioteca Nazionale d'Israele (NLI) e sostenuto dalla Fondazione Rothschild Hanadiv Europe (RFHE). In qualità di assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica/CISE-Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici (Pisa) ha approfondito il ruolo della letteratura sefardita come fonte per la storia dell'ebraismo livornese.

FRANCESCA TUCCI (Università di Palermo)

Lessing e la rivisitazione del mito dell'Ebreo errante

Già Hans Mayer in *Außenseiter*, un celebre saggio del 1975, identificava in «cultura e possesso» le caratteristiche fondamentali dei personaggi ebrei che compaiono come protagonisti, rispettivamente, nella commedia giovanile *Die Juden* e nell'ultimo dramma, *Nathan der Weise*, di Lessing. Si tratterebbe di figure in cui quel processo di integrazione tramite assimilazione è giunto a compimento solo dal punto di vista di una superficiale accettazione sociale, e ciò a costo di un sostanziale ripudio delle proprie origini. Figure prive della loro specificità etnica, culturale e religiosa, espressione di quella generica umanità che è alla base dell'utopia illuminista della società giusta e felice. Di ben altro avviso sarà il fronte antisemita dei lettori e detrattori dell'opera lessinghiana, che leggeranno in questa il subdolo tentativo di Lessing di promuovere un'immagine falsa e insidiosa del popolo ebraico, in cui continua invece a persistere l'abominevole stigma dell'ebreo errante, sia pure imbellettato con uno smalto di umanità e saggezza, in un gioco tendenzioso di dissimulata propaganda e persuasione occulta.

Francesca Tucci insegna Letteratura Tedesca all'Università di Palermo. Ha studiato a Bari, Heidelberg e Pisa. È autrice di due monografie (*Le passioni allo Specchio. Mitleid e sistema degli affetti nel teatro di Lessing*, Roma 2005 e *Genealogie dell'empatia. Brecht, Lessing e Stanislavskij*, Palermo 2018) e di saggi sulla letteratura tedesca moderna e contemporanea (Gotthold Ephraim Lessing, Georg Büchner, Bertolt Brecht, Thomas Mann, Wim Wenders e Peter Handke).

EMILIANO RANOCCHI (Università di Udine)

Il ruolo dell'Ebreo errante nel Manuscrit trouvé à Saragozze di Jan Potocki

La figura dell'Ebreo errante fa la sua prima comparsa in un'opera letteraria come uno dei personaggi del *Manoscritto trovato a Saragozza* di Jan Potocki. L'Ebreo errante è presente nelle prime due versioni del romanzo (1795, 1804), anche se solo nella prima la sua storia è condotta fino in fondo, mentre scompare del tutto nella terza versione per lasciare posto ad un altro personaggio. Una parte dell'intervento sarà dedicata alla possibile spiegazione di questa scomparsa. Potocki usa il personaggio per introdurre in quell'immenso ordito di voci, narrazioni e parodie di stili e generi letterari che è il *Manoscritto* il discorso storico e religioso. Al di là di quanto è evidente nel testo, si pongono alcune domande in merito a ciò che può nascondersi sotto la sua superficie: ci sono allusioni al movimento frankista che si era diffuso nella Repubblica polacco-lituana nella seconda metà del Settecento? C'è un legame con la tradizione cabalistica, peraltro presente nel romanzo anche tramite un personaggio, il cabalista appunto? Che Egitto è l'Egitto di Potocki e che ruolo svolge nel romanzo?

Emiliano Ranocchi è ricercatore di Slavistica presso l'Università di Udine e vicedirettore della rivista *Autoportret*. Settecentista, si occupa da anni di Jan Potocki di cui, nel corso di ricerche d'archivio in Russia, Polonia, Ucraina e Lituania, ha ritrovato svariati manoscritti. In particolare, ha studiato il corpus geologico di Potocki. Ha inoltre ricostruito l'incontro tra Potocki, Goethe e Herder a Karlsbad nel 1785. Di recente ha pubblicato un *mémoire* segreto sulla geopolitica europea al tempo delle guerre napoleoniche contenuto nella corrispondenza di Potocki con il primo ministro di Alessandro I, Andrej J. Budberg.

FRANCESCA MANZARI (Aix-Marseille Université)

"L'umanità tutta intera [...] in fondo alla storia dell'ebreo errante": da Edgar Quinet a Edmond Jabès

Nel 1833, Charles Magnin scrive, nella *Revue des Deux Mondes*, un saggio intitolato *Ahasvérus et de la nature du génie poétique*, dedicato a ciò che distingue l'opera di Edgar Quinet da quelle di Schubart e di Goethe: "Schubart aveva intravisto [...] come Goethe, e persino più chiaramente di Goethe, ciò che [la storia dell'Ebreo errante] conteneva in grandezza e in poesia. Aveva sentito che la storia dell'umanità tutta intera si trovasse sul fondo della storia dell'Ebreo errante". Schubart e Goethe accolgono questa intuizione sul carattere universale della leggenda, ma non pervengono, secondo Magnin, a "trarne una vera individualità poetica". Per il critico francese, Quinet riesce in questo, rendendo Ahasvérus simbolo dell'umanità, della vita moderna di epoca cristiana a tal punto che *Ahasvérus* riapre un campo di discussione teorica sul poetico nella modernità e sul legame tra questo e l'*errance*. Questo è il terreno poetico e teorico che ci condurrà a leggere la poesia di Edmond Jabès attraverso il prisma della leggenda dell'Ebreo errante. Questo legame tra il poetico e l'*errance* è anche la chiave di lettura proposta da Jacques Derrida nel 1967, in un saggio intitolato *Edmond Jabès et la question du livre* (1967). Ivi, Derrida spiega la figura dell'*errance* a partire da un'interrogazione teorica sul poetico.

Francesca Manzari insegna Letteratura Generale e Comparata all'Università di Aix-Marsiglia, dove dirige il master di Traduzione Letteraria, il master di Letteratura e Psicoanalisi (LIPS) e, con Antonietta Sanna, il doppio diploma magistrale di Traduzione Letteraria Pisa-Aix. Specialista di teoria della letteratura e di teoria della traduzione, lavora sui rapporti tra letteratura, filosofia e psicoanalisi. È autrice del volume *Écriture derridienne entre langage des rêves et critique littéraire* (2009). Ha curato diversi numeri di riviste e libri su problematiche legate alla *French Theory* e alla teoria della traduzione. È autrice di numerosi articoli negli stessi campi disciplinari.

30 giugno

Gipsoteca di Arte Antica

(Piazza S. Paolo all'Orto 20, Pisa)

DAL PRIMO NOVECENTO A OGGI

ALESSANDRO GRILLI (Università di Pisa)

Giudaismo e altri tradimenti: trasgressioni identitarie nella Recherche proustiana

Questo intervento affronta il problema della rappresentazione letteraria dell'ebreo in una società largamente assimilata come quella francese tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale, e si propone di rintracciare le trasformazioni del moderno mito dell'Ebreo errante nel contesto di marcato nazionalismo che caratterizza la cultura europea della *belle époque*. L'indagine prende spunto dall'esame comparativo delle diverse forme di identità stigmatizzata che si affollano in *À la recherche du temps perdu* di Marcel Proust (1913-1927); il focus principale è sul nesso ebraismo/omosessualità, di cui questo contributo cerca di articolare una ricognizione morfo-funzionale. La ricerca presuppone uno strumentario eclettico di matrice teorico-culturale, con particolare riferimento alla Membership Categorization Analysis di Harvey Sacks.

Alessandro Grilli insegna Storia comparata delle letterature classiche all'Università di Pisa. Ha pubblicato saggi su autori antichi e moderni (da Aristofane a Proust, da Catullo a Walter Siti). I suoi attuali interessi di ricerca investono soprattutto problemi di teoria letteraria e culturale; in questa prospettiva ha studiato la rappresentazione delle identità marcate o devianti (su cui ha pubblicato nel 2018 il saggio *On doing 'being a misfit': towards a contrastive grammar of ordinarieness*).

BENEDETTA BRONZINI (Università di Modena e Reggio Emilia)

Davanti al confine: tracce dell'Ebreo errante nell'opera di Franz Kafka

Pur senza essere mai nominato esplicitamente, l'Ebreo errante attraversa l'opera di Franz Kafka, fungendo da collegamento tra la biografia personale dell'autore e il testo letterario. Questo lavoro indaga trasversalmente la presenza di Ahasver nei *Diari (1909-1923)*, nei *Quaderni in ottavo* e nei racconti, con particolare attenzione ai frammenti e alle annotazioni dedicati alla figura del Cacciatore Gracco nel racconto omonimo, destinato a vagare da non-morto sul Lago di Garda senza conoscere la propria colpa. La sospensione nel limbo che, insieme al personaggio di Odradek in *Un cruccio del padre di famiglia* e al protagonista di *Davanti alla legge*, caratterizza Gracco, uno dei pochi protagonisti dell'opera di Kafka ad essere descritto nel dettaglio e ad essere rappresentato in un luogo reale, verrà ripresa da W. G. Sebald nel 1990 come cifra dell'erranza in *Vertigini* per narrare una distopica ricerca delle radici.

Benedetta Bronzini si è addottorata in Germanistica con una tesi sulle interviste tra Heiner Müller e Alexander Kluge come performance e documento storico. Membro della Internationale Heiner Müller Gesellschaft, è ora assegnista presso l'Università di Modena e Reggio Emilia con un progetto sull'identità europea nel teatro contemporaneo. I suoi principali interessi di ricerca sono il teatro tedesco, gli *Adaptation Studies*, l'intermedialità, la letteratura ebraico-tedesca (in particolare, Walter Benjamin e Franz

Kafka). Del 2020 la monografia *Dare forma al silenzio: Heiner Müller e Pier Paolo Pasolini artisti dell'intervista* (Pacini, Pisa).

GIOVANNA TOMASSUCCI (Università di Pisa)

Dalla fine all'inizio. L'Ebreo errante di Aleksander Wat

Polish novella *The Wandering Jew*, published by Aleksander Wat in 1926, is his only prose text in which the Jewish motif is the very center of the narrative. Wat carefully avoids dramatic or frightening notes, staying away from the characters created by Potocki, Quinet, Schubart, and Meyrink. However, certain aspects of the old version of the ancient myth remain: the millennial peregrination through history, the absolute solitude of the hero, and his magical movement and appearance in different parts of the world. The fusion of Catholicism and communism in the shadow of Marranism, represented by the protagonist Nathan, reflects grotesquely either on the phenomenon of Jewish youth fleeing the shtetls observed by young Wat, or on his own ecumenical dreams and reflections on the metahistorical role of Jews and their conversion. The paper analyzes this issue also with regard either to the reception of the old Christian legend, or to the Anti-semitic narrative on the conspiracy of Jewish converts.

Giovanna Tomassucci è professore associato di Letteratura e lingua polacca presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa. La sua attività di ricerca è stata dedicata alla letteratura polacca del Rinascimento, del Barocco, del Romanticismo e dei secoli XX-XXI. Altri suoi campi di indagine sono gli studi sulle relazioni culturali italo-polacche e sugli incroci tra la tradizione ebraica e la letteratura polacca del Novecento.

STEFANIA RAGAÙ (Leibniz-Institut für Europäische Geschichte, Mainz)

Dare una patria all'Ebreo errante: sionismo e cittadinanza nell'era della costruzione dello stato nazionale

Con l'emergere del sionismo a fine Ottocento assistiamo a un momento decisivo nel percorso di appropriazione ebraica della figura dell'Ebreo errante. L'inedita volontà politica di ritornare a Sion tradiva infatti il desiderio sionista di voler porre fine all'esilio e far giungere così a destinazione l'ebreo errante. Contro un simile desiderio, già nel 1927 Joseph Roth metteva in guardia i sionisti. L'anelito a Sion non li avrebbe condotti da nessuna parte: «erano sempre stati uomini in esilio. Ora diventarono una nazione in esilio». L'intervento si concentrerà, dunque, su tale contrasto tra l'anelito a una patria e l'esilio, proponendo l'analisi di alcune fonti sioniste in merito alla cittadinanza, una tema questo che i sionisti affrontarono in modo meno ideologico e più pragmatico. Si offrirà così una nuova prospettiva per sondare le contraddizioni insite nel voler riportare a casa l'ebreo errante, lasciando intuire le problematiche che emersero nel 1950 con l'approvazione della legge del ritorno.

Dottoressa di ricerca in storia contemporanea alla SNS di Pisa, **Stefania Ragaù** ha completato un postdoc presso il *Leibniz-Institut für Europäische Geschichte* (IEG) di Mainz ed è vincitrice di un research grant a Madison (Wisconsin). Si occupa di ebraismo e storia del sionismo in rapporto alla secolarizzazione nel mondo ebraico tra Otto e Novecento. Su tali ambiti vertono i suoi studi su George Mosse, sull'utopia politica e letteraria, nonché sul messianismo ebraico. Recentemente ha pubblicato il volume *Sognando Sion. Ebraismo e sionismo tra nazione, utopia e stato (1877-1902)* finanziato dal premio CeRSE 2019 (Viella 2021).

MARINA RICCUCCI (Università di Pisa)

Karl Zelikovits, tra Fiume e Roma e la sua morte ad Auschwitz

A Miskolc nasce, il 5 aprile 1911, Karl Zelikovits, da Samuele e Rosa Goldstein. Lascia l'Ungheria molto giovane, dall'11 ottobre 1928 è a Fiume, nel 1938 è a Roma, presso il Collegio Rabbिनico, e vi rimane fino al 1938. Agli inizi del 1939 lo ritroviamo rabbino a Fiume; quando la città è annessa al Terzo Reich, tessi rapporti con l'Italia per sottrarre quante più persone possibile alla deportazione. Grazie a lui molte famiglie trovano rifugio a Viserba (gennaio 1944), cittadina, dove però, in primavera i nazisti iniziano a fare retate. Zelikovits si mette allora in contatto col cardinale Schuster di Milano, che aiuta gli ebrei a entrare in Svizzera. Il primo maggio Zelikovits viene arrestato sul confine italo-svizzero, insieme ad altre persone fuggite con lui da Fiume: le milizie nazi-fasciste lo portano a San Vittore. Il 19 maggio Karl è fatto salire sul convoglio n. 12 che dal Binario 21 della Stazione Centrale di Milano è diretto a Bergen-Belsen. In data imprecisata sarà trasferito ad Auschwitz: è lì che morirà, in data che non conosciamo, ma sicuramente posteriore all'agosto 1944.

Marina Riccucci insegna Letteratura Italiana all'Università di Pisa. Ha pubblicato studi sul Trecento, sul Quattrocento (nello specifico una monografia su Iacopo Sannazaro), sul Settecento e sul Novecento e ha curato l'edizione delle *Pastorali* di Matteo Maria Boiardo, l'edizione critica della *Plumbinensis Historia* di Agostino Dati (2011) e quella dell'*Istoria dell'assedio di Piombino* di Antonio degli Agostini. Dal 2016 dirige il progetto Voci dall'Inferno (sulle testimonianze non letterarie dei sopravvissuti ai Lager nazisti). È membro del Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici dell'Università di Pisa (CISE). È co-autrice del volume *Il dovere della parola. La Shoah nelle testimonianze di Liliana Segre e di Gotti H. Bauer* (2021).

ARTURO MARZANO (Università di Pisa)

L'ebreo non è più errante. La diaspora nella politica dei governi Netanyahu (2009-2021)

L'"ebreo errante" ha rappresentato per il movimento sionista sin dai suoi inizi un modello negativo e pertanto da superare. Il "nuovo ebreo" sarebbe infatti immigrato in *Eretz Israel* e avrebbe cessato di essere "errante" e, dunque, debole e inadatto a difendersi, diventando "muscoloso", capace di coltivare e difendere la propria terra, e dunque padrone del proprio destino. La nascita di Israele permise concretamente la possibilità per gli ebrei di tutto il mondo di immigrare nel neonato Stato, ponendo le condizioni per la fine della diaspora, e nei primi anni di esistenza dello Stato la leadership israeliana fece di questo risultato uno dei principali obiettivi della propria azione politica. Il contributo si concentra sul modo in cui Benjamin Netanyahu, al governo dal 2009 al 2021, ha fatto del sostegno all'immigrazione ebraica in Israele uno dei cardini della propria politica, sostenendo apertamente la necessità che ogni ebreo della diaspora emigrasse in Israele per non essere più "errante". In particolare, si metteranno in luce quali sono le motivazioni ideologiche di tale politica e quali sono state le retoriche impiegate per portare avanti tale strategia.

Arturo Marzano è Professore associato di Storia e Istituzioni dell'Asia all'Università di Pisa. Ha conseguito il Dottorato di ricerca alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, ed è stato Post-Doc all'*International Institute for Holocaust Research - Yad Vashem*, Senior Research Fellow all'Université Panthéon-Assas (Paris 2) Marie Curie Fellow all'Istituto Universitario Europeo di Firenze e Visiting Researcher alla Hebrew University di Gerusalemme e all'American University di Beirut. Si occupa di storia del sionismo, dello Stato di Israele, del conflitto israelo-palestinese.

MATTEO TAMBORRINO (Università di Pisa)

“Lunga è la strada” per Israel Becker. Pellegrinaggio biografico e artistico di una wandering star del teatro yiddish

La presente relazione rimodula l'ancestrale mitologema del *wandering Jew* alla luce della nozione di aleichemiana memoria di *wandering star*, declinandola sul caso-studio di Israel Becker, attore e pittore ebreo-polacco nato nel 1917, rubricabile – ancorché poco frequentato dagli studi – fra le più interessanti figure del firmamento teatrale e cinematografico yiddish. Cifra ricorrente della personale odissea dell'artista fu infatti la sua *erranza*, unita a una rara caparbia nel sopportare gli urti traumatici della Storia, cui egli seppe reagire con eccezionale forza creativa, tramutandoli in materiale drammaturgico. *La scena della mia vita* è, non a caso, il titolo scelto da Becker per battezzare i propri *Mémoires*, un catalogo di ragguardevoli dimensioni edito nel 1979, al cui interno si rintraccia una ricca selezione di dipinti preceduta da un'accurata nota autobiografica, che ripercorre le tappe salienti della vita dell'attore, fissandone l'inestricabile connubio tra pellegrinaggio esistenziale e avventura artistica. Oggetto precipuo dell'intervento è dunque la sintetica ricostruzione della lunga carriera del nostro, con affondi su singole opere (cinematografiche, teatrali e pittoriche) particolarmente esemplificative di tale pellegrinaggio.

Matteo Tamborrino è dottorando in Storia delle Arti e dello Spettacolo presso le Università di Firenze, Pisa e Siena, con un progetto di ricerca sul rientro capitolino – tra fine anni Settanta e primi anni Ottanta – di Leo de Berardinis e Perla Peragallo. Tra i suoi principali campi di indagine: il teatro rinascimentale senese, l'ambiente italiano della ricerca, l'arte dell'attore yiddish e i rapporti fra lingua e scena. Dal 2019 è membro della segreteria di redazione della rivista «Mimesis Journal». In ambito extra-accademico, collabora con l'area Comunicazione della Fondazione Piemonte dal Vivo, con la webzine «Krapp's Last Post» e con il trimestrale «Hystrio».

GIUSEPPE DELL'AGATA (Università di Pisa)

Il mito di Ahasfero nella letteratura bulgara del Novecento

Dell'Agata ricostruisce le circostanze della traduzione e delle edizioni bulgare del romanzo di Sue, *L'Ebreo errante*, che si presentano come lacunose e talora errate nella tradizione bibliografica bulgara. Studia e confronta i poemi intitolati *Ahasfero*, di due celebri poeti, Nikolaj Liliev e Nikolaj Rajnov, componenti della galattica simbolista europea degli anni '20. Analizza poi il romanzo *Sogni presso l'Acropoli* di Dimităr Šišmanov (1938), che è interamente costruito sul personaggio di Ahasfero. Infine presenta il complesso poema con lo stesso titolo di Nikolaj Tončev (1995).

Giuseppe Dell'Agata è stato Presidente dell'Associazione Italiana degli Slavisti. Ha tenuto conferenze a Mosca, Kiev, Sofia, Praga, Parigi e varie altre città. Ha scritto su problemi di linguistica slava, sulla formazione della lingua neobulgara e ceca, sulle polemiche riguardanti la lingua ucraina, su momenti fondanti della storia della slavistica (da Križanić a Vostokov e Trubeckoj), su testi medioevali russi. Si è concentrato sui rapporti letterari italo-bulgari e sulla storia della slavistica europea e della slavistica e bulgaristica italiana. Ha tradotto dal bulgaro: Radičkov, Gospodinov, Alek Popov, Stanev e diversi poeti. Ha curato una *Antologia del racconto bulgaro*. Nell'ottobre scorso ha ricevuto il Premio Strega Europeo come traduttore del romanzo "Cronorifugio" di G.Gospodinov.

ALESSIA CASSANI (Università di Genova)

La lingua come partenza e ritorno dal viaggio negli scrittori sefarditi contemporanei

A partire dagli anni Ottanta, e solitamente dopo l'evento traumatico della morte di un genitore (per lo più la madre), diversi scrittori sefarditi contemporanei di diversa provenienza (Nicoïdski, Matitiahu, Moscona, Cohen, León...) hanno sentito l'esigenza di intraprendere un viaggio in sé stessi alla ricerca della propria

identità familiare e di popolo. Questo viaggio è coinciso quasi sempre con uno spostamento fisico alla riscoperta dei luoghi d'origine delle loro famiglie (Turchia, Bulgaria, Grecia, Spagna...) e con una rivalorizzazione della lingua parlata nella loro infanzia, il giudeo-spagnolo, nella consapevolezza che solo attraverso il recupero di questa lingua fosse possibile fare rivivere il mondo che in essa si esprimeva. Il giudeo-spagnolo, lingua nella quale si sono svolti i loro ricordi più intimi, ma anche veicolo di una letteratura in gran parte dimenticata, diventa per la prima volta anche la lingua letteraria di questi scrittori, fornendo loro delle possibilità espressive inedite.

Alessia Cassani è professoressa associata di Letteratura Spagnola all'Università di Genova. Si occupa di letteratura dell'esilio repubblicano spagnolo (*Ci portarono le onde. José Moreno Villa poeta tra modernismo, avanguardia ed esilio*, 2012) e di letteratura sefardita (*Sentieri di parole. Studi sul mondo sefardita contemporaneo*, 2019; *Una lengua llamada patria. El judeoespañol en la literatura sefardí contemporánea*, 2019).

CLAUDIA ROSENZWEIG (Bar Ilan University)

Dal mito all'umanesimo: The Fixer di Bernard Malamud

La leggenda dell'Ebreo errante si interseca spesso, nella storia e nella letteratura, con quella dell'omicidio rituale. Fonti interne ne danno ampia testimonianza. In questo intervento vengono presentate alcune riflessioni a partire dal romanzo *The Fixer*, di Bernard Malamud (1966), e di un'opera che probabilmente Malamud non aveva potuto leggere (ma forse ne aveva conosciuto il rifacimento in chiave teatrale): *Der blutiker shpas* di Sholem Aleykhem. Entrambi trattano del 'caso Beilis' (1911-1913), una accusa di omicidio rituale per la quale un ebreo della 'Zona di residenza' fu processato a Kiev, e che fu molto seguita dalla stampa del tempo. Entrambi gli autori decidono di raccontare dell'evento in modo da confondere la distanza tra mondo ebraico e mondo non-ebraico, e trasformano i loro 'ebrei (e non-ebrei) erranti' in figure complesse, in guerra contro il mito e profondamente umane.

Claudia Rosenzweig è professore associato di letteratura yiddish nel Dipartimento di Letteratura del popolo ebraico, all'Università di Bar-Ilan, a Ramat-Gan. Si occupa di letteratura ebraica e yiddish antica. Tra le sue pubblicazioni si segnala l'edizione critica del poema cavalleresco *Bovo d'Antona* (*Bovo d'Antona by Elye Bokher. A Yiddish Romance. A Critical Edition with Commentary*, Boston 2015). Al momento sta lavorando a un'edizione del *Mayse-bukh* ('Libro di racconti', 1602).